

...medi, & sapori diuersi, sommamente necessario a
tutti i Medici, & Speciali.

TRADOTTO DI LATINO IN VOLGAR,

STORIA DEL PROFUMO PROFUMO DELLA STORIA



stazionIolfattive

IN VENETIA, M D LXXXVIII.

Presso Gio. Barratta Bonfadio



STORIA DEL PROFUMO PROFUMO DELLA STORIA

a cura di
Federica Gonzato
Chiara Beatrice Vicentini

stazionI Olfattive

Proprietà letteraria riservata.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta
senza il permesso scritto dei curatori.

ISBN 978-88-6974-143-8
Prima edizione: settembre 2016
Stampa: Tipolitografia La Grafica, Vago di Lavagno, Verona



Questo volume trae origine dalla mostra “Storia del Profumo. Profumo della Storia”, allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Fratta Polesine, dal 17 settembre 2016 al 26 febbraio 2017, e resa possibile grazie al contributo di:

Con il patrocinio di



REGIONE VENETO



PROVINCIA
DI ROVIGO

Con il sostegno di



Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

In collaborazione con



Mostra promossa da

Polo Museale del Veneto, Università degli Studi di Ferrara, Città di Fratta Polesine, Accademia Italiana di Storia della Farmacia

Con il sostegno di

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Progetto scientifico

Federica Gonzato, Stefano Manfredini, Silvia Vertuani, Chiara Beatrice Vicentini

Realizzazione

Federica Gonzato, Stefano Manfredini, Chiara Beatrice Vicentini

Con la collaborazione di

Giovanna Gambacurta, Annamaria Larese, Ursula Thun Hohenstein, Paolo Lenisa, Susanna Bertelli, Grazia Zini, Renato Gerdol, Fabrizio Negrini, Lisa Brancaleoni, Annamaria Monti, Angelo Beccarelli

Musei prestatori

Museo Archeologico Nazionale di Adria, Museo Archeologico Nazionale di Venezia, Museo Correr, Accademia Italiana di Storia della Farmacia, Sistema Museale di Ateneo di Ferrara, Centro Studi Etnografici “Vittorino Vicentini”

Enti Sostenitori

Biblioteca Comunale Ariosteia, Master in Scienza e Tecnologie Cosmetiche (Scuola di Farmacia e dei Prodotti della Salute)

Allestimenti

Federica Gonzato, Alessandro Cupaiuolo, Loretta Zega

Restauratori

Stefano Buson, Michele Paqualetto

Filmati multimediali

Mirna Bonazza, Andrea Dolcetti, David Vicentini, Alex Gezzi, Eugenio Squarcia

Staff tecnico

Tiziano Checchetto, Rino Contiero, Alessandro Cupaiuolo

Percorso olfattivo

AmbrosiaLab, Cura Marketing GmbH Innsbruck, Mavive-The Merchant of Venice

Grafica

Andrea Dolcetti

Segreteria della mostra presso MAN Fratta Polesine

Alessandro Cupaiuolo

Comunicazione

Studio Esseci

Si ringraziano tutte le persone e gli enti che in forma diversa hanno reso possibile questo progetto, in particolare:

Comune di Adria, Manuela Barattini-Ceramiche Artistiche Ferraresi, Luca Barion, Micaela Bragato, lo staff del Museo Archeologico Nazionale di Fratta Polesine e del Museo Archeologico Nazionale di Adria



Il Museo Archeologico Nazionale di Fratta Polesine, ospitato nella barchessa di Villa Badoer.

Giorgio Zauli

Rettore dell'Università di Ferrara

All'Università di Ferrara la cosmesi trova una perfetta sintesi di storia, ricerca e formazione. I 37 anni di vita del Master in Scienza e Tecnologia Cosmetiche suggellano la passione e la lungimiranza che questa sede universitaria ha saputo coniugare nel tempo, conferendo sempre maggior valore ad una disciplina apprezzata dal punto di vista scientifico-culturale soltanto da pochi anni.

Nel progetto di una mostra itinerante della nostra Università, il titolo conduttore di *stazionIOlfattive* risulta particolarmente centrato: non solo stazioni di un percorso olfattivo, ma stazioni di un percorso (con strumenti fisici, multimediali ed esperienze sensoriali) attraverso la storia, oggetti, antichi formulari, farmacopee e ricette, la ricerca, le arti e la musica; stazioni di approdo del viaggiatore che segue il suo quarto senso dalla stazione veneziana del Museo del Profumo di Palazzo Mocenigo alla stazione estense di Palazzo Turchi di Bagno del Sistema Museale dell'Ateneo ferrarese e ora di nuovo nell'entroterra veneziano, in un luogo di delizia estiva cinquecentesca palladiana tra i canali della Fratta. Ecco che dunque *Storia del Profumo. Profumo della Storia* è il titolo perfetto per l'esposizione accolta nelle Barchesse di Villa Badoer in un Museo Archeologico Nazionale.

Un grazie a tutti coloro che, a vario titolo, hanno permesso la realizzazione di questa iniziativa e in particolare a Stefano Manfredini, Presidente della Scuola di Farmacia e Direttore del Master, a Chiara Beatrice Vicentini e a Silvia Vertuani (copartecipi al *concept* della mostra) che hanno fortemente voluto questa iniziativa, ponendo l'accento sull'importanza che per il nostro Ateneo riveste la ricerca cosmetologica, *fil rouge* tra tradizione estetica, cosmetica e imprenditoriale. Il palinsesto delle iniziative collegate alla mostra risulta vario e articolato su più tematiche che formano tessere diverse dell'affascinante mondo della Cosmetologia: ricerca, storia, arte ma anche formazione e cultura d'impresa.

Daniele Ferrara

Direttore del Polo Museale del Veneto

Esposizioni come questa, dedicata ai profumi, frutto delle ricerche e del lavoro di Federica Gonzato e del personale del Museo Archeologico di Fratta Polesine, in sinergia con l'Università di Ferrara, il Comune di Fratta Polesine, L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia e con il supporto di molti prestigiosi partner pubblici e privati, sono sempre più necessarie per instaurare un nuovo e più profondo e inclusivo rapporto con il pubblico.

Fondamentale il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo per la riuscita del progetto.

Recuperando una nobile tradizione storiografica, questa mostra, nella sua trasversalità, permette non solo di incrociare felicemente le discipline umanistiche e scientifiche, ma di attivare nel pubblico nuovi codici interpretativi delle testimonianze storiche presentate – reperti, oggetti, immagini etc. –, codici che si affidano alla combinazione tra la visione e l'esperienza olfattiva. Si punta così a collegare la storia, anche quella con la esse maiuscola, fatta di tante altre storie fra loro intrecciate, con la nostra esperienza della vita di tutti i giorni. Si mira a indagare come ogni essere umano ha avuto e ha, volente o nolente, il rapporto con la propria immagine – di cui i profumi e gli odori, sono componente essenziale – e con la miriade di quelle che lo circondano ad ogni passo e minuto incasellandosi nella memoria.

L'obiettivo è alto: è quello di far crescere il senso critico in ogni individuo e nella collettività nel suo insieme, suggerendo di scorgere il senso della storia e quello estetico in ogni singolo atto della nostra quotidianità.

Tiziana Virgili

Sindaco di Fratta Polesine

La mostra *Storia del Profumo. Profumo della Storia*, allestita nelle sale del Museo Archeologico di Fratta Polesine, sito nel prestigioso complesso architettonico della palladiana Villa Badoer, riporta con la mente al ruolo sociale e culturale che le essenze profumate hanno svolto nei secoli. Chissà se qualcuno di noi si è mai soffermato a pensare come la scelta e l'uso del profumo rispecchi la personalità di chi lo utilizza e sull'impatto che questo esercita sulla psiche e sui sensi di una persona e nei rapporti con gli altri.

Il percorso di visitazione proposto dai curatori scientifici dell'evento aiuterà a cogliere quei risvolti nascosti di una pratica tanto diffusa e consolidata nella storia dell'uomo da sembrare talvolta indipendente dalle preferenze personali e invece intimamente connessa a queste.

Un sincero ringraziamento a coloro che hanno contribuito con passione e competenza alla progettazione e all'allestimento di questa mostra, in particolare a Federica Gonzato, Direttrice del Museo Archeologico, instancabile assertrice dell'idea del "museo vivente", a Chiara Beatrice Vicentini, fonte di idee e sempre disponibile a nuove iniziative, e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, nella persona del suo Presidente, dott. Antonio Finotti, per aver creduto e sostenuto la realizzazione di questo evento.

Senz'altro tutti coloro che in questi mesi visiteranno la mostra rimarranno favorevolmente impressionati dalla storia del profumo, ma soprattutto dalla storia millenaria della Città di Fratta.



Balsamario in vetro, Adria, località ignota, prima metà I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.

UN ANTICO MONDO DI PROFUMI

Premessa

Forse la cosa più semplice sarebbe chiedervi di chiudere gli occhi e riportare alla memoria “sensazioni profumate”.

Ognuno di noi possiede un patrimonio di esperienze, immagazzinate sotto forma di ricordo che, in determinate condizioni, riemergono. Anche un profumo può riaprire le porte del passato e non servirà citare numerosi esempi perché ognuno di voi, di certo, in mille ed una occasione, si sarà trovato a provare questa esperienza. Vi sarà invece più difficile fare il percorso inverso. Provate a richiamare alla memoria il profumo del pane appena sfornato o di un caffè fumante. Sì, forse qualcosa sovviene, ma lo ricolleghiamo più ad altre esperienze sensoriali, quali il calore, o cromatiche, il bruno scuro della bevanda, il giallo dorato del pane. La vista ed i sensi sono più coinvolti in questo tipo di ricordi emotivi rispetto all’olfatto. Eppure gli studi sull’olfatto hanno un ruolo fondamentale nell’etologia. La prole riconosce la madre dall’odore, con l’olfatto si sceglie il partner e via dicendo. Gli odori possono essere analizzati da un punto di vista biologico, ma anche emotivo, in base alle sensazioni soggettive che stimolano.

La Bibbia, così come la letteratura romantica (Baudelaire valga come esempio), ha numerosi riferimenti ai profumi come attrattivi erogeni¹ (non diversamente dalle odierne pubblicità di profumi). Anche nella Grecia classica, dove la profumazione aveva una forte connotazione culturale, si ritrova il legame profumo-sessualità, in particolare nel mito di Adone, il mito degli aromi e della seduzione erotica, che celebrava l’alternanza delle stagioni ma anche l’amore effimero e profano: Adone, il seduttore per eccellenza, è condannato all’impotenza. Tra i riti previsti,

le giovani donne ponevano sotto il sole cocci con delle piantine, i così detti “giardini di Adone”, che appassendo velocemente simboleggiavano l’infertilità ma anche il ciclo di vita e rinascita.

Ma quale il rapporto fra l’essere umano ed il mondo degli odori? Il tema presenta numerosi aspetti e molteplici punti di vista da cui si può analizzare la problematica.

Partiamo dalla constatazione che uomini e donne si prendono cura del proprio corpo, sia da un punto di vista estetico sia medico. In passato, ciò accadeva anche nei confronti dei defunti e l’imbalsamazione, benché motivata da credenze religiose, ne è un esempio. Inoltre, si potrebbe interpretare la presenza di unguenti profumati nelle sepolture come una deposizione funzionale, piuttosto che essere una “semplice” offerta funebre, se si considera il fatto che gli unguenti richiamavano l’energia vitale¹⁶, facendo del profumo un simbolo di vita. L’ambito culturale, come vedremo, è in stretta relazione con il mondo degli aromi.

Parlare di profumi significa sovente parlare di cosmesi, medicina, arte culinaria. Preme evidenziare, però, il ruolo che profumi ed aromi hanno svolto nei giochi sociali. Infatti, l’uso di profumi è indubbiamente un fenomeno che fa parte dei rapporti interpersonali e non a torto si può parlare di comunicazione olfattiva. Beni di lusso al pari di metalli e pietre preziose, i profumi ebbero un ruolo essenziale anche nei commerci antichi congiungendo Oriente ed Occidente.

1. Gemma in corniola rossa con profilo femminile ed elaborata acconciatura, provenienza ignota, fine I sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Venezia.
2. Specchio in bronzo, Adria, Collezione Bocchi, I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.



①



③



④



⑤

3. Tavoletta da unguenti, Adria, Collezione Civica, I-IV sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
4. Spatola in bronzo, Adria, Collezione Bocchi, I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
5. Frammento di intonaco con volto femminile, da Concordia Sagittaria, Via Claudia, Area delle Terme, II-III sec. d.C., Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.



②

Parlare di profumi significa inevitabilmente trattare il macro insieme degli odori e fondamentale, in questo senso, è la distinzione fra culture odorifobe e odorifile². Chi, come Corbin³, decide di inoltrare le proprie ricerche nel mondo degli odori e del loro impatto sociale non potrà prescindere dal concetto di puzza e da tutti i campi ad essa correlati, quali la morte, la malattia e l'emarginazione sociale. Dobbiamo sforzarci di capire come l'essere umano si sia confrontato con il proprio odorato, interrogandosi sugli effetti nocivi o positivi degli odori: la potenza delle fumigazioni profumate, ad esempio, scongiuravano, secondo le credenze, la diffusione della peste.

Lo studio degli odori, e quindi dei profumi, è uno studio di storia della cultura e del comportamento, della sensibilità dell'uomo e del suo reagire razionale o irrazionale. È lo studio della medicina, dell'igiene, del culto e dell'immaginario erotico. Non è dunque una ricerca che si limita allo studio del primo alambicco da profumi. È molto di più...

La storia

Ma quanto è antica la storia del profumo? Almeno quanto gli dei. A loro infatti erano dedicati i profumi che salivano per fumum, tramite il fumo, dagli altari dei sacrifici fino al cielo. I babilonesi praticavano la libanomanzia (dal greco *libanos*, incenso): a seconda di come l'incenso di avvolgeva a spirale, si prendevano i presagi⁴. Anche nell'antica Grecia, soprattutto in Epiro, si praticava l'arte della divinazione, osservando il fumo dell'incenso per trarne vaticini.

Nell'antichità i profumi avevano un valore magico-religioso, usati ad esempio in Egitto⁵ per profumare le statue di culto, probabilmente non solo come offerta, ma anche con il secondo fine di preservarle, se di legno, dai tarli.

Melograno, nardo, zafferano, calamo, cannella, incenso, mirra, aloe vengono ricordate nell'inno di re Salomone (IV, 12-14). Profumava di nardo l'olio con cui Maria di Betania unse i piedi di Gesù (Giovanni, 12,3).

Con il termine incenso si indica una miscela di più aromi di diversa fonte, mentre il franchincenso (in gergo l'incenso

“puro”) si ricavava dalla *Boswellia papyrifea*, così come la mirra è la resina della *Commiphora myrrha*, ma si potevano aggiungere altre fragranze quali iris, giglio o loto blu.

Secondo la ricetta data da Dio a Mosè nell'Esodo (30, 34), l'incenso doveva essere preparato con pochi ingredienti: storace, conchiglia profumata, galbano e fanchincenso in uguali porzioni. L'olio santo per le unzioni, invece, conteneva mirra, cannella, calamo, cassia e olio d'oliva. Ancor oggi l'olio per l'incoronazione dei sovrani inglesi è composto da olio di rose, arancio, gelsomino, sesamo, cannella, benzoino, muschio, zibetto e ambra grigia⁶.

Nel carico di Ulu-burun, un relitto datato al XIV sec. a.C. rinvenuto lungo la costa della Turchia meridionale, all'interno di numerose giare fu rinvenuta la resina del *Pistacia terebinthus*, un ingrediente utilizzato in profumeria⁷, coltivato in Arabia e nel Levante, e che potrebbe corrispondere al termine miceneo ki-ta-no, in Lineare B⁸. Secondo D'Agata gli aromi micenei (XII sec. a.C. circa) dovevano essere prodotti principalmente con un ingrediente ricollegabile ad una miscela di spezie di origine vicino-orientale, una tradizione che continua ancora presso gli autori classici, nonostante moltissimi altri ingredienti, utilizzati nella preparazione di aromi, fossero nativi in Grecia, quali coriandolo, cipero e finocchio (usati come astringenti), mentre rosa e salvia donavano la fragranza finale.

È interessante notare che tra gli ingredienti appare l'*Alkanna tinctoria*, che doveva colorare l'olio profumato: dunque anche l'aspetto visivo aveva una certa importanza. Sebbene l'identificazione non sia da tutti accettata, nelle tavolette in Lineare B di Cnosso potrebbe ricorrere la mirra, a testimonianza che la via dell'incenso era attiva prima del I millennio a.C., durante l'età del Bronzo⁹.

Nonostante il parziale buio documentativo durante i cosiddetti secoli oscuri in Grecia, a cavallo fra XI e IX sec. a.C., le forme ceramiche e i parallelismi che si possono istituire con le tecniche di estrazione degli aromi dell'epoca classica ci permettono di supporre una continuità culturale relativa al mondo della profumazione che continua nei secoli¹⁰.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Il senso metafisico del profumo risulta essere un filo conduttore attraverso le varie religioni. Il profumo porta a staccarsi dal corpo per ambire all'immortalità e alla contemplazione.

Nei Salmi spesso la preghiera e la lode al Signore vengono paragonati al profumo d'incenso che sale verso l'alto: *come incenso salga a te la mia preghiera* (Salmo 140).

Nel tempio di Gerusalemme vi era l'altare dell'incenso e dei profumi (Esodo 30). La liturgia nel Cristianesimo parla attraverso gesti, segni, simboli. L'incenso è uno dei tanti segni.

È segno di venerazione, di preghiera e onore alle persone e alle cose nel momento della celebrazione; nella processione di ingresso, per incensare l'altare all'inizio della messa e l'Evangelario prima della lettura, durante l'Offertorio e l'Elevazione. Nella messa esequiale viene incensata la salma; nella consacrazione dell'altare l'incenso arde sull'altare stesso, con un richiamo all'Antico Testamento. Nel rituale, l'incenso contenuto nella *navicella* viene bruciato nel *turibolo*, munito di catene che permettono una gestualità con un linguaggio preciso fatto di segni, come quello della croce, denominati "tratti". L'incenso è ormai poco presente nell'uso liturgico. Di origine orientale, era preziosissimo in antico tanto da essere con l'oro e la mirra dono dei Magi nell'Adorazione.

Chiara Beatrice Vicentini



Turibolo e navicella portaincenso in argento, XIX sec., collezione privata.



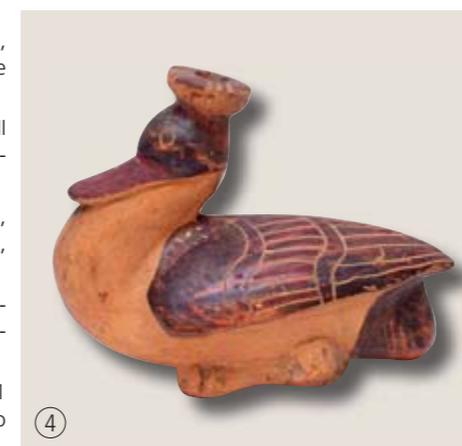
1



2



3



4



5



6

1. Brocchetta cipriota, provenienza ignota, XXI-XIX sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Venezia.
2. Giaretta a staffa micenea, provenienza ignota, XIV-XII sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Venezia.
3. Alabastron miceneo, provenienza ignota, XIV-XII sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Venezia.
4. Balsamario a forma di anatra di produzione rodia, Collezione Legato Zulian, metà VI secolo a.C., Museo Archeologico Nazionale di Venezia.
5. Aryballos in vetro, officina di area egea, probabilmente rodia, V sec. a.C., Collezione Bocchi, Museo Archeologico Nazionale di Adria.
6. Lekythos attica a vernice nera, Adria, tomba 21 di Ca' Cima, terzo quarto del V sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nella Roma arcaica la pratica aromataria era fortemente collegata alla *pietas* intesa come doveri da tributare alle divinità, agli antenati e alla patria. I profumi presero però talmente piede e il loro uso così smodato da doverli proibire: nel 188 a.C. i censori Publio Licinio e Lucio Giulio Cesare vietarono la vendita di essenze straniere (compreso l'incenso), consentendone l'uso solo a fini rituali, nel tentativo di salvaguardare la moralità dei costumi¹¹. Ciò nonostante il fenomeno della profumazione dilagò e Roma divenne addirittura un centro di produzione e l'industria vetraria ne trasse grande vantaggio.

Con l'avvento del Cristianesimo, la maggior importanza data allo spirito piuttosto che alla cura del corpo, contribuì a sminuire l'importanza e l'uso di profumi e cosmetici, in contrasto con il mondo orientale che continuava a farne gran uso. Alle soglie del Rinascimento gli aromi ricominciarono ad esser nuovamente popolari, sebbene solo tra le classi sociali agiate ma fu proprio in questo periodo che il commercio dei profumi si spostò dal bacino del Mediterraneo alle capitali europee, con un ruolo non secondario di Venezia.

Le tecniche e gli aromi

Le principali fonti scritte che ricordano proprietà e tecniche della preparazione di composti profumati rimangono Teofrasto, *De Odoribus*, che descrive le proprietà dei vari olii, ma anche Dioscoride, *De materia medica*, ove si discutono i componenti e le proprietà mediche dei profumi con relative ricette, mentre Plinio il Vecchio si occupa delle varie piante aromatiche e la loro provenienza.

Ricordiamo, infine, la *Historia Plantarum*, prezioso manoscritto della Biblioteca Casanatense di Roma che può essere definito come un'enciclopedia di scienze naturali, nella quale sono descritte piante, minerali, animali con particolare riferimento alle loro proprietà mediche e terapeutiche. Il codice è databile agli ultimi anni del Trecento e venne eseguito alla corte di Gian Galeazzo Visconti, il quale ne fece poi dono a Venceslao IV, re di Boemia e di Germania.

Vediamo, in modo molto schematico, le principali tecniche utilizzate lungo i secoli per estrarre e preparare gli aromi¹². Il sistema pressorio sembra essere il più antico: le piante aromatiche e gli olii vegetali venivano macinati insieme, poi il composto, messo fra un lenzuolo, veniva strizzato. Tale sistema era utilizzato, ad esempio, per le essenze estratte dalla buccia degli agrumi, pressati a freddo con aggiunta di acqua, poi filtrata. Teofrasto e Dioscoride raccontano come gli aromi fossero lasciati macerare in basi grasse (soprattutto olio di oliva, ma anche di sesamo, di lino o di mandorle). Le sostanze odorose venivano lasciate in immersione finché il grasso si fosse saturato, ovvero avesse catturato il profumo. Questa tecnica, nota anche come *enfleurage*, era praticata a Grasse in Francia in tempi più recenti. Il sistema veniva utilizzato per gli aromi più delicati che mal sopportavano il calore della distillazione. Anche la bollitura in acqua, infine, consentiva alle sostanze di rilasciare il proprio odore. Il distillatore rinvenuto a Mohendjo Daro nella valle dell'Indo (III millennio a.C.) è l'antenato di quelli rinvenuti nella fabbrica dei profumi di Pyrgos a Cipro (XIX a.C.) confermando l'uso di antiche tecniche, anziché di quelle odierne: gli imbusti rinvenuti a Pyrgos sono gli antecedenti dei moderni imbusti separatori¹³.

Se Corinto era famosa per il profumo a base di iris, Capua e Napoli erano celebri per il profumo di rosa (Plinio, *Naturalis Historia* XIII, 5). Si conoscono anche alcuni nomi di profumi: il *Rhodinum*, a base di rosa, finocchio, mirra ed incenso¹⁴. Il finocchio era usato anche per preparare un collirio, mentre la rosa seccata e polverizzata serviva per profumare la biancheria o per asciugare il sudore; il *Mirtum-Laurum*, con lauro, mirto, mirra, giglio; il *Susinum*, con gigli, miele, mirra, zafferano; l'*Illirium*, con giglio, alloro, mirto; il *Melinon* con maggiorana, foglie di vigna, mandorle amare, mele cotogne; lo *Iasminum* a base di gelsomino. Altri profumi più pregiati erano *Cyprinum*, *Regium*, *Thurarium*, *Telinum*, *Metopium*. Tutti questi sono unguenti a base vegetale, ma si potevano apprestarne anche altri a base minerale o con derivati animali.

1. Balsamario in vetro con corto collo cilindrico e ventre piriforme, provenienza ignota, età augusteo-claudia, Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.
2. Balsamario in vetro a ventre sferoidale, età augusteo-neroniana, provenienza ignota, Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.
3. Balsamario in vetro a ventre sferoidale, provenienza ignota, terzo decennio-fine I sec. d.C., Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.
4. Balsamario in ceramica da Portogruaro, località San Giacomo, I-II secolo d.C., Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.
5. Balsamario in vetro da Portogruaro, località San Giacomo, I-II secolo d.C., Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.



Il fascino del contenitore

Pietra e alabastro sono i materiali più usati in Egitto per conservare gli aromi ma lungo i secoli si farà uso di ceramica e vetro, fino alle preziosissime confezioni di cristallo di Baccarat, a cavallo fra Otto e Novecento.

I porta-profumi antichi avevano spesso una forma funzionale: ovvero piccole dimensioni, piccoli colli e diametro del versatoio stretto fa presumere che il liquido dovesse uscire in piccolissime quantità o fosse raccolto sull'orlo largo e piatto come negli *aryballoi*. Plinio stesso ci conferma che queste speciali brocchette contenevano olio profumato e le moderne ricerche archeometriche confermano questo uso¹⁵. Il fatto che fossero commerciati in piccole quantità ci fa capire che erano comunque prodotti costosi.

Come abbiamo già detto, ad Atene come a Roma i profumi diventarono simbolo di uno stile di vita improntato ai lussi: ieri come oggi, tale binomio è celato nel messaggio pubblicitario legato alle preziose boccette, che fanno del profumo un elemento di distinzione, edonismo e status symbol.

La comunicazione olfattiva

Se nel XIX sec. si faceva differenza fra sensi principali (vista e udito) e sensi secondari (tatto, gusto, odorato)¹⁷, nella (recente) cultura occidentale si attribuisce più importanza ai sensi dell'intelletto a seguito di una maggior fiducia nelle scienze e nella tecnologia piuttosto che nelle percezioni sensoriali corporee, dimenticando, d'altra parte che proprio olfatto e gusto aiutano a distinguere, ad esempio, cibi avariati, suggerendoci ciò che è commestibile o meno, assolvendo così ad un importantissimo compito di protezione.

Certo, vedere e sentire sono forme di sapere, ma forse vale la pena di ricordare che *"sapere"* (valevole per tutte le lingue romanze) deriva dal latino assaporare, gustare, *avere odore*. Fra la popolazione Songhay, ad esempio, ven-

gono servite salse diverse a seconda dello status sociale dell'ospite. Il gusto, dunque, è strettamente legato alla definizione delle categorie sociali¹⁸. Ritornando alla percezione olfattiva possiamo sottolineare il ruolo dei tatuaggi sul corpo presso il popolo Ongee (isole Andamane) che non sono solo decorativi ma servono soprattutto a regolare l'odore corporeo¹⁹.

Poiché dieta e igiene sono direttamente collegate agli odori emanati dal corpo, ne consegue che ogni tradizione culturale legata a tali abitudini implica un identificativo olfattivo. Le scelte alimentari sono dettate anche da regole sociali o religiose: divieti alimentari (vegetariani, musulmani, cattolici in determinati periodi dell'anno liturgico...) così come situazioni conviviali sono alla base del fenomeni comunitari, parte fondamentale nello sviluppo e nella riproduzione dei ruoli sociali (si pensi al potlach indiano o a situazioni di *social smoking/drinking*²⁰).

Socrate rimarcava come il crescente uso di aromi e profumi sia da parte di liberi sia di schiavi ebbe un potente effetto sociale che contribuì a confondere la distinzione fra di loro: «se uno schiavo e un uomo libero sono entrambi unti con profumi essi odoreranno allo stesso modo». Odori, dunque, riflettono per Socrate le classi sociali: si parte dal principio che profumi sono per gli dei, quindi a seguire la gerarchia²¹.

Quanto si avverte tramite l'olfatto può influenzare la percezione del mondo che ci circonda, facendoci apprezzare in modo positivo o negativo l'ambiente in cui ci troviamo: in tal senso gli odori emanati possono essere interpretati come uno strumento di comunicazione non verbale. Nella Grecia classica, ad esempio, il sacrificio era percepito come un mezzo di comunicazione fra dei e uomini, un legame di tipo olfattivo che sancisce i ruoli di uomini e dei. Presso autori latini quali Cicerone e Quintiliano il linguaggio stesso può essere definito come "odoroso"²².

Il nesso "comunicazione olfattiva" ed "identificativo sociale" è, dunque, facilmente istituibile: se un profumo, infatti, comunica qualcosa, è possibile utilizzare questo stimolo per creare categorie. La percezione olfattiva ha,



Set da toelette: tavoletta in granitello, spatola e coppetta in bronzo per la preparazione di unguenti e cosmetici; pinzetta, tre astucci cilindrici e uno quadrangolare in bronzo. Portogruaro, da un contesto tombale in località San Giacomo, I sec. d.C., Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.



1



2



3



4



5



6

1. Coppetta a vernice nera, Collezione Raulich, II sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
2. Coppetta a vernice nera, Collezione Raulich, II sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
3. Piccola pisside a vernice nera, Collezione Raulich, I sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
4. Pisside a vernice nera, Collezione Bocchi, I sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
5. Coppetta in vetro, Collezione Bocchi, I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
6. Coppetta in vetro, Collezione Bocchi, I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.

7. Balsamario in vetro blu, Adria, località ignota, I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
8. Balsamario in vetro, Adria, necropoli del Canalbianco, scavo 1938-1940, tomba 130, seconda metà I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
9. Balsamario in vetro verde azzurro, Adria, necropoli del Canalbianco, scavo 1938/1940, contesto tombale ignoto, seconda metà I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.
10. Balsamario in vetro giallo, Adria, località ignota, I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale di Adria.



7



8



9



10

infatti, implicazioni sulla psicologia sociale, ovvero ha ricadute sui comportamenti interattivi, come le categorizzazioni sociali o l'attrazione interpersonale, influenzando il comportamento²³.

Abbiamo accennato al fatto che la consapevolezza di un profumo risveglia la nostra attenzione. Gli odori modificano gli stati d'animo e, soprattutto, la percezione che abbiamo delle altre persone.

Partiamo dal racconto biblico, riportato in Genesi 27, 24: Isacco viene ingannato dal figlio Giacobbe che, indossando gli abiti del fratello Esaù, si finge quest'ultimo, ottenendo la benedizione dal padre. La profumazione è dunque un distintivo personale inconfondibile, un marchio che contraddistingue le persone.

Odori, profumi, igiene: creano una barriera sociale e rappresentano un efficace parametro di distinzione. Permettono di riconoscere chi o cosa è simile e allo stesso modo diventano un mezzo per distinguersi. Identificano, separano o accomunano persone e luoghi. In questo ambito il ruolo della memoria olfattiva diviene fondamentale per riconoscere se qualcosa ha un legame affettivo/domestico

oppure è da considerarsi non noto/sconosciuto/estraneo e quindi diverso.

Per di più, ogni mummia aveva un proprio aroma distintivo, ottenuto dall'unione di spezie diverse usate per l'imbalsamazione, cosicché, in caso di amputazione, si sarebbe potuto riconoscerne l'odore e quindi il proprietario²⁴.

Benché il profumo sia diffuso in tutto le culture ed epoche, il costo delle materie prime lo rendeva quasi appannaggio esclusivo delle classi abbienti, sebbene esistessero anche preparazioni più economiche, come sembrerebbe confermare Plauto (*Poenulus*, 267) parlando di profumi "dozzinali", utilizzati da povera gente.

Ai nostri giorni, l'introduzione di sostanze di sintesi ha abbassato i costi di produzione rendendo la profumazione un evento di massa, incrementandone sensibilmente il consumo. Ciò nonostante i profumi non perdono la loro fragranza ed il loro fascino, facendo leva su quella impercettibile emozione legata al "piacere di piacere".

Federica Gonzato



Statuetta in ambra raffigurante Venere nuda, da Concordia Sagittaria, probabilmente dal fondo Frattina, I sec. d.C., Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

RICETTARI, FARMACOPEE, LIBRI DI SECRETI

...parà forse importuna leggerezza l'aggiunta d'alcuni capi à questo libro, oue si discorre d'Acque odorose...

Attraverso ricettari, farmacopee, libri di *secreti*, trattati come il *De Odoribus* di Teofrasto (IV-III sec. a.C.), o i *Notandissimi secreti de l'arte profumatoria...* di Giovanni Ventura Roseto, edito nel 1555, gli speciali – oggi farmacisti – hanno contribuito con le loro conoscenze chimiche, farmaceutiche, botaniche e mediche a migliorare quella che oggi definiamo arte profumatoria. L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia ha per fine la diffusione e l'incremento degli studi storico-farmaceutici in tutti i loro aspetti e rapporti con le scienze affini oltre alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico della farmacia italiana. In questa occasione l'Accademia presenta un'ampia documentazione dei testi antichi più significativi atti a dimostrare quale sia stato l'apporto scientifico nell'evoluzione di tale arte.

Pietro Andrea Mattioli nel suo *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anarzabei de Medica materia*, Venezia 1565, è tra i primi ad illustrare le essenze odorose di origine animale utilizzate nei profumi quali: il muschio ricavato dalle ghiandole periombelicali di una specie di capriolo (*Musculus moschiferus* L.), lo zibetto ricavato dalle ghiandole genitali di un mammifero (*Viverra zibetha*), l'ambra o ambracane ricavata dalle secrezioni intestinali del capodoglio.

Il *Prospectus Pharmaceuticus* di Giovanni Onorato Castiglione, Milano 1668, è la prima farmacopea ufficiale a dedicare ben 17 pagine (63 ricette) al *decore del corpo umano e alla sua bellezza*. Il *De' danni che arreca alla salute del*

bel sesso l'uso continuo de' belletti e l'abuso degli odori nelle toelette... di Giuseppe Fantini, Macerata 1781, è un raro documento che sottolinea i rischi di un'arte senza regole e senza sperimentazione scientifica. Nel Settecento Nicolas Lémery nella sua *Farmacopea universale*, Venezia 1720, testimonia il passaggio del primato dell'arte profumatoria da Firenze a Parigi. Caterina de' Medici infatti, diventata regina di Francia, aveva portato alla corte francese tutti i segreti dei più prestigiosi profumieri di Firenze.

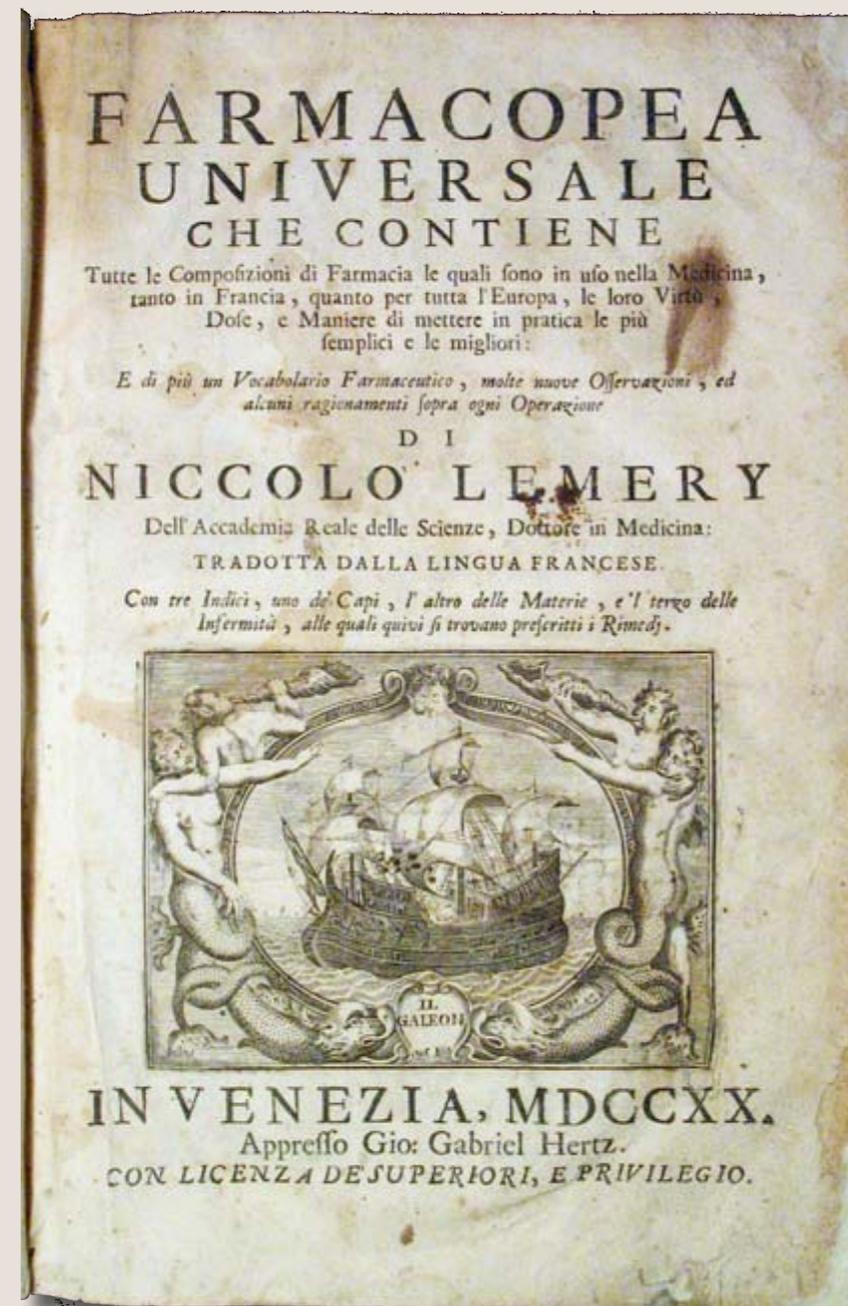
Nell'Ottocento le migliori conoscenze tecniche stimolano l'evoluzione dell'arte cosmetica e concretizzano la nascente industrializzazione. Tre pubblicazioni esplicative, tra le numerose esposte, sono *La callopietria ossia la chimica diretta al bello del mondo elegante del dottor B. Trommsdorff* di Giovanni Pozzi (traduttore), Milano 1805; *La nuova chimica del Gusto e dell'Olfatto...* di Giovanni Pozzi, Milano 1817, ed infine il *Trattato teorico pratico del sapone-profumiere moderno* di Guido Coatti, Milano 1847.

Nel Novecento sono migliaia le sostanze impiegate in profumeria come testimoniano i testi seguenti: il *Formulaire des principales spécialités de Parfumerie et de Pharmacie* di René Cerbelaud, Parigi 1912; *La Rivista Italiana delle essenze e dei profumi e delle piante officinali*, Milano 1934, ed infine *Le essenze e loro applicazioni industriali* di Riccardo Subinaghi, Milano 1941.

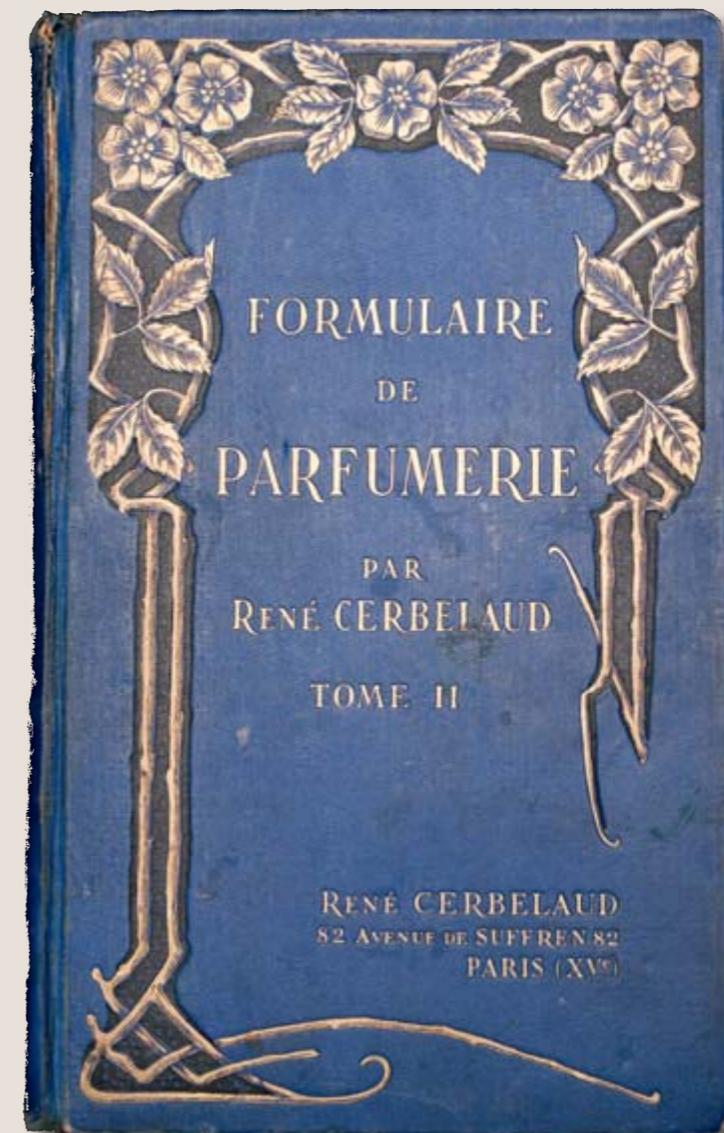
Angelo Beccarelli



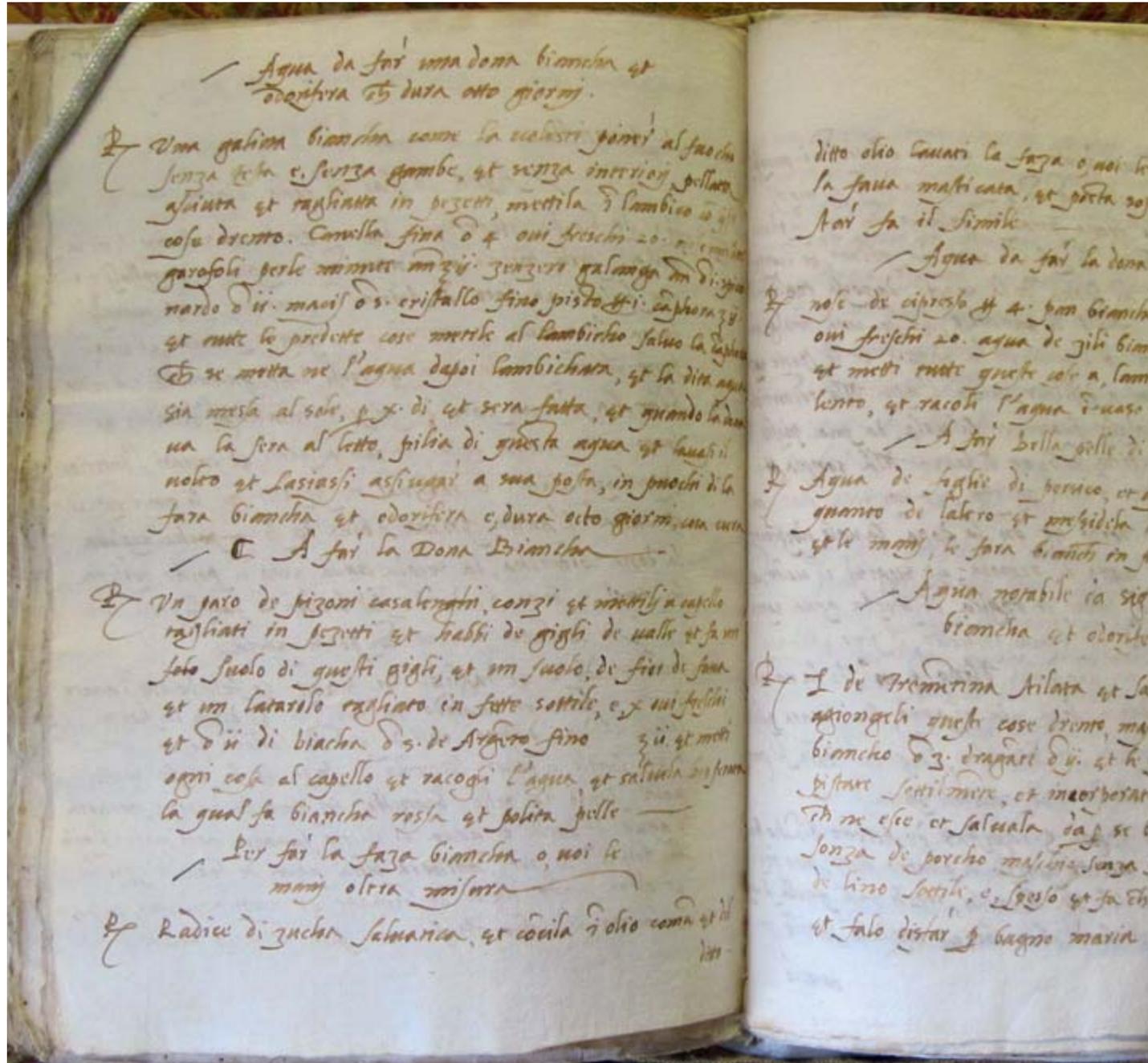
Giovanni Onorato Castiglione, *Prospectus Pharmaceuticus*, Milano, Giovanni Battista Ferrari, 1668.



Nicolas Lémery, *Farmacopea Universale*, Venezia, Giovanni Gabriele Hertz, 1720.



René Cerbelaud, *Formulaire de Parfumerie*. Crèmes de toilette, pommades modernes, poudres de riz, laits pour le visages, dépilatoires, desodorisants, shampooings, rosées unguéales, etc. et secrets des instituts de beauté, tome II, Parigi, 1933.



Pseudo-Savonarola, *Ricettario medico-cosmetico*, manoscritto cartaceo, XVI sec.

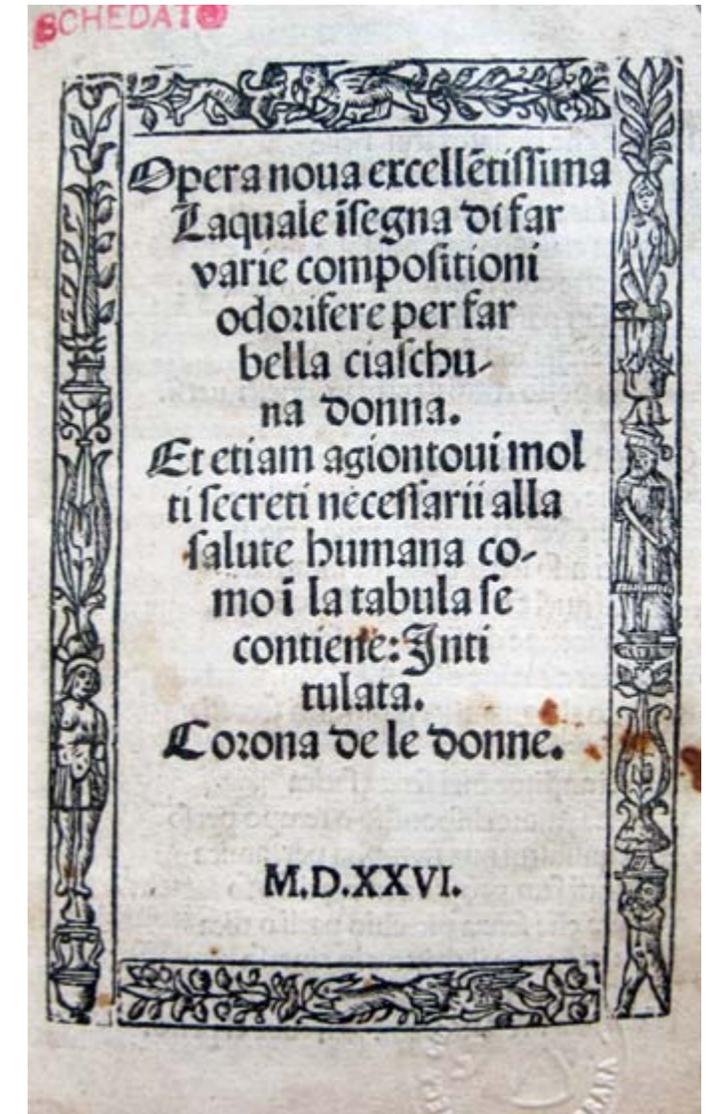
Preziose edizioni conservate
alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara.
“Da far bella una donna...”

Pregiati e rari gli esemplari selezionati per il percorso espositivo virtuale, appartenenti alle raccolte della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, che coprono un ampio arco cronologico dal XVI al XX secolo. Un itinerario esteso attraverso i secoli ma principalmente concentrato nel Cinquecento, secolo in cui l'attenzione per la bellezza si esprime a livelli d'eccellenza, ricostruibile nelle testimonianze librarie antiche e moderne conservate nelle collezioni della Biblioteca Ariostea. Inaugurano il percorso espositivo, pensato secondo un ordine cronologico e costituito da ventidue esemplari dai quali sono state estratte le novantatré immagini proposte, due opere di estrema rarità e importanza che preme evidenziare. Lo Pseudo-Savonarola, *Ricettario medico-cosmetico*, codice cartaceo del secolo XVI, scritto da diverse mani, che raccoglie ricette di varie tipologie: alchimia, gastronomia, medicina, tecniche per la preparazione dei colori, per smacchiare e pulire. Ma soprattutto sessantadue ricette di cosmesi per magnificare la bellezza delle donne secondo i dettami e le mode dell'epoca. Si hanno così *belletti*, *aque* per candidar la carne, a far una donna bianca et odorifera, per imbianchir il volto, a far la carne colorita, a far rossetto da dona, per far biondi i capelli ed altre.

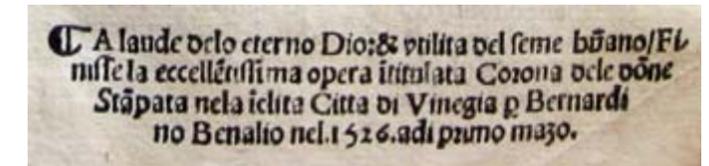
Una rarissima cinquecentina che dal catalogo storico della Biblioteca era nota dal solo titolo: *Corona de le donne* di Eustachio Celebrino, uscita dai torchi veneziani di Bernardino Benali il 1° maggio 1526. Come l'autore la definisce nel frontespizio si tratta di: *Opera nova excellentissima la quale insegna di far varie compositioni odorifere per far bella ciaschuna donna*. Tra i consigli di bellezza anche la ricetta per un profumo: *A far perfumigo fino*.

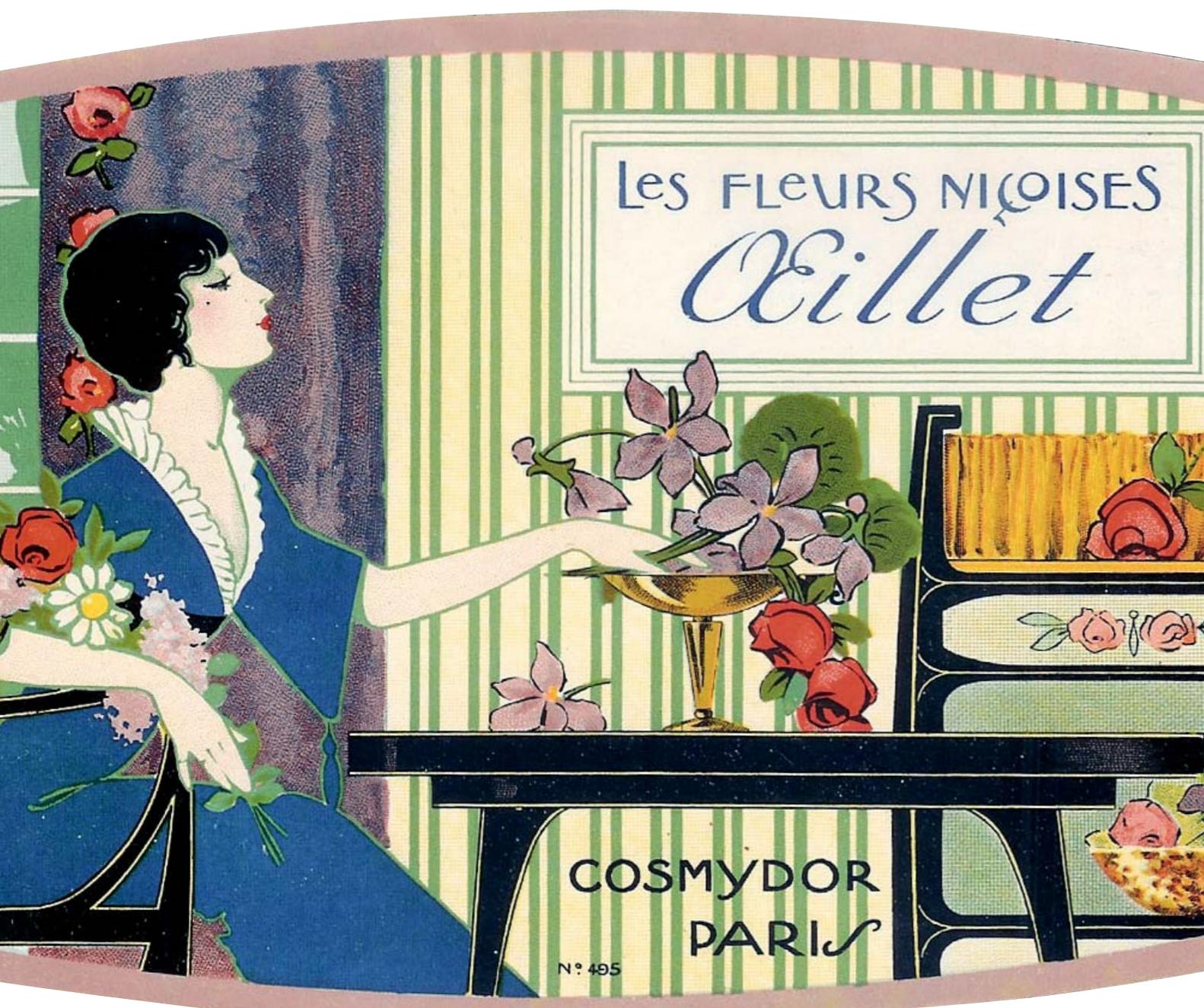
Seguono edizioni antiche e moderne con cui realizzare *belletti*, *aque* e *profumi* che le donne del passato amavano impiegare per la loro bellezza.

Mirna Bonazza



Eustachio Celebrino, *Corona de le donne*, Venezia, Bernardino Benali, 1° maggio 1526; frontespizio e dettaglio del colophon.



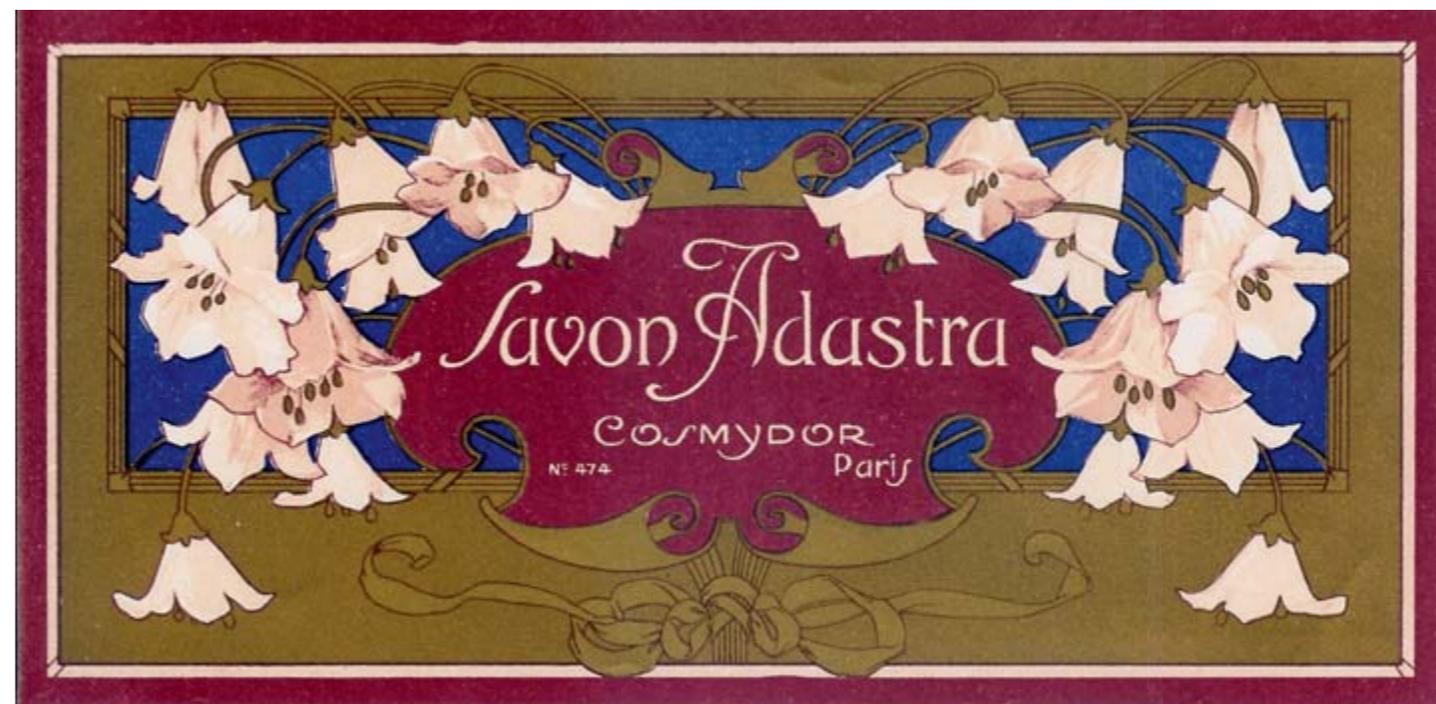


Etichetta francese di una scatola di saponi profumati, anni 1930-1940, collezione privata.

SUGGERIMENTI FIN DE SIÈCLE

Lo stile Liberty, movimento artistico che si è sviluppato in Europa nei decenni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, ha influenzato enormemente l'architettura, le arti figurative e quelle applicate. Nato dal rifiuto degli stili del passato, il Liberty ha tratto ispirazione dalla natura e dal mondo vegetale. Le decorazioni più apprezzate derivavano dalla stilizzazione di fiori, frutta, uccelli e pesci esotici, forme sinuose e ramificate combinate con elementi di fantasia. Le immagini ottenute hanno prodotto effetti decorativi molto suggestivi e di estrema eleganza, ideali per creare etichette

e confezioni per rendere più preziosi e desiderabili flaconi di profumo, barattoli di ciprie, scatole di saponi. Per fornire un'esauriente panoramica sulla storia della profumeria igienica e sui cosmetici in campo farmaceutico, l'Accademia ha proposto un'ampia esposizione di stampe liberty in cromolitografia quali il Manifesto pubblicitario (1898) della *Casa di Profumo, Saponi e articoli per toletta Migone & C.*, una delle più longeve case italiane a respiro nazionale e internazionale, fondata a Milano da Angelo Migone nel 1778. La Casa Migone ha prodotto profumi, tinture per capelli,



Etichetta francese di una scatola di saponette profumate, 1930 circa, collezione privata.



Piccolo manifesto pubblicitario francese, fine Ottocento, collezione privata.

lozioni, estratti, ciprie, saponi e creme, esportando i propri prodotti in tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo. È stata per decenni l'azienda leader nella fornitura di articoli per la barba e i capelli, forbici, pettini, pennelli, rasoi, piumini e spazzole.

Molto particolari sono le rarissime pagine di un catalogo francese del 1895 che presentano una grande varietà di confezioni di saponi profumati. La veste grafica molto raffinata, floreale ed esotica, è tipica del periodo Liberty.

Ancor più rare le "prove di stampa" di etichette di profumo russe (1890 circa) con decorazioni a rilievo e dorature.

Completano l'esposizione alcune preziose confezioni di cipria, brillantine per capelli, campionari di profumi, nonché una grande varietà di calendarietti profumati delle ditte Bertelli, Sirio, Migone, dal 1880 al 1939.



Etichetta di profumo russa, 1895, collezione privata.



Cartello pubblicitario francese, 1940, collezione privata.

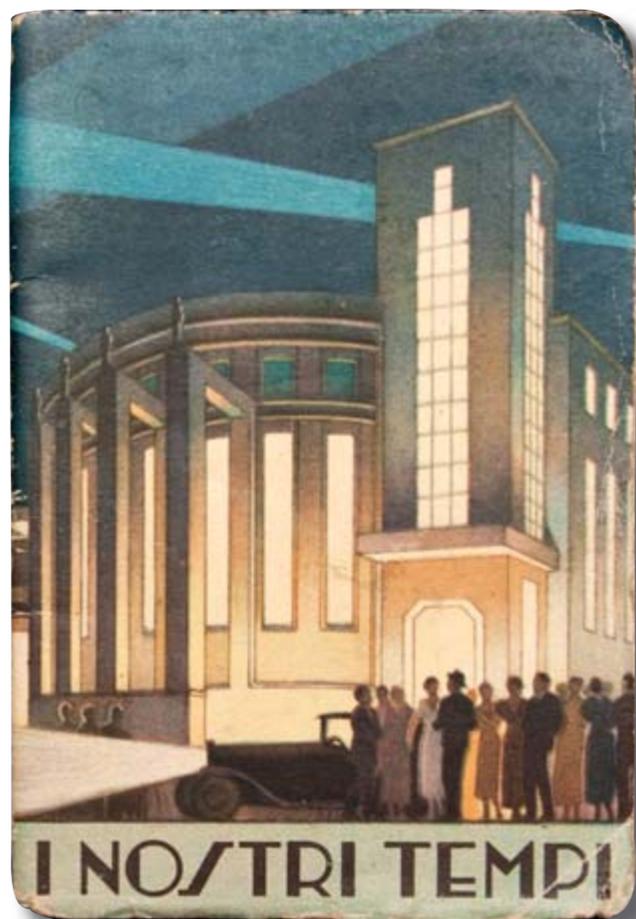
I calendarietti profumati

I primi calendarietti profumati di dimensione tascabile risalgono alla metà dell'Ottocento. Formati da più pagine raccolte a libretto, intercalate da illustrazioni, hanno rappresentato un valido mezzo di comunicazione pubblicitaria per promuovere prodotti o servizi dei committenti. Le prime ad emettere calendarietti personalizzati sono state alcune Case di profumeria e cosmetici: la pioniera Rimmel, di origine inglese, fa stampare il suo primo calendarietto nel 1851 seguita, qualche

anno più tardi, dalla Migone (Milano), prima ditta italiana ad emettere calendarietti profumati con le sue essenze e dalla Bertelli (Milano), casa profumiera che ha emesso la più lunga serie di calendarietti. Essi venivano distribuiti gratuitamente alla clientela attraverso profumerie, farmacie, barbieri e *coiffeurs*. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento appaiono alcune delle serie più belle e significative in coincidenza con lo sviluppo della grafica e dell'arte Liberty.



Calendarietto, *La guerra e la Pace*, Sirio 1917, collezione privata.



Calendarietto, *I nostri tempi*, Sirio 1935, collezione privata.



Calendarietto, *Cantori, vati e mitici*, Satinine 1926, collezione privata.

Gli aspetti pubblicitari si accompagnano con temi non solo galanti, figure femminili e decori, ma anche di attualità come la musica lirica, la letteratura, la storia. Le copertine dei calendarietti sono spesso a rilievo, con dorature mentre le illustrazioni, in cromolitografia sono di grande effetto, ricche di colore e di fantasia. Completa il tutto un elegante cordoncino di seta. La diffusione dei piccoli calendari raggiunge il suo massimo livello tra il 1920 e il 1940, quando le tematiche si arricchiscono di argomenti legati alla moda, al tempo libero, allo sport, alle imprese aeronautiche, al cinema. Anche l'aspetto grafico evolve seguendo le mode e le correnti artistiche

passando dal Liberty, all'Art Déco, al Futurismo. Il periodo del dopoguerra (post 1945) segna il tramonto dei calendarietti. Le case di profumeria scelgono di avvalersi di altri mezzi pubblicitari ed essi rimangono monopolio dei soli barbieri le cui tematiche si indirizzano verso argomenti di interesse prettamente maschile: immagini *osées* di pin-up o a tema sportivo, soprattutto ciclismo e calcio. Durante gli anni sessanta si assiste alla progressiva scomparsa di questi oggetti, soppiantati dai più pratici e meno costosi semestrali di plastica.

Angelo Beccarelli

PERCORSO OLFATTIVO

Il percorso olfattivo, espediente museografico ideato da Marco Vidal per il Museo del Profumo di Venezia, è il momento più affascinante ed inebriante della mostra. L'albarello in ceramica graffita ferrarese risulta uno strumento veramente efficace alla fruizione delle materie prime alla base della composizione dei profumi, atto nel gesto a ricreare quello che avveniva nella bottega dello Speziale.

Nell'occasione, un'accurata ricerca in musei e collezioni ha portato all'individuazione e alla riproduzione fedele di vasi da farmacia di epoca estense. La ceramica graffita non si esprime infatti solamente nella produzione di oggetti destinati alla corte, ma anche all'arte farmaceutica.

Ognuno di noi percepisce un odore in maniera diversa. Ci sono individui, i "nasi", che hanno capacità fuori dall'ordinario, capacità che consentono loro di riconoscere la composizione e formulare un profumo. Ognuno di noi ha però un naso, quindi si sono classificate per affinità le varie materie prime in famiglie olfattive.

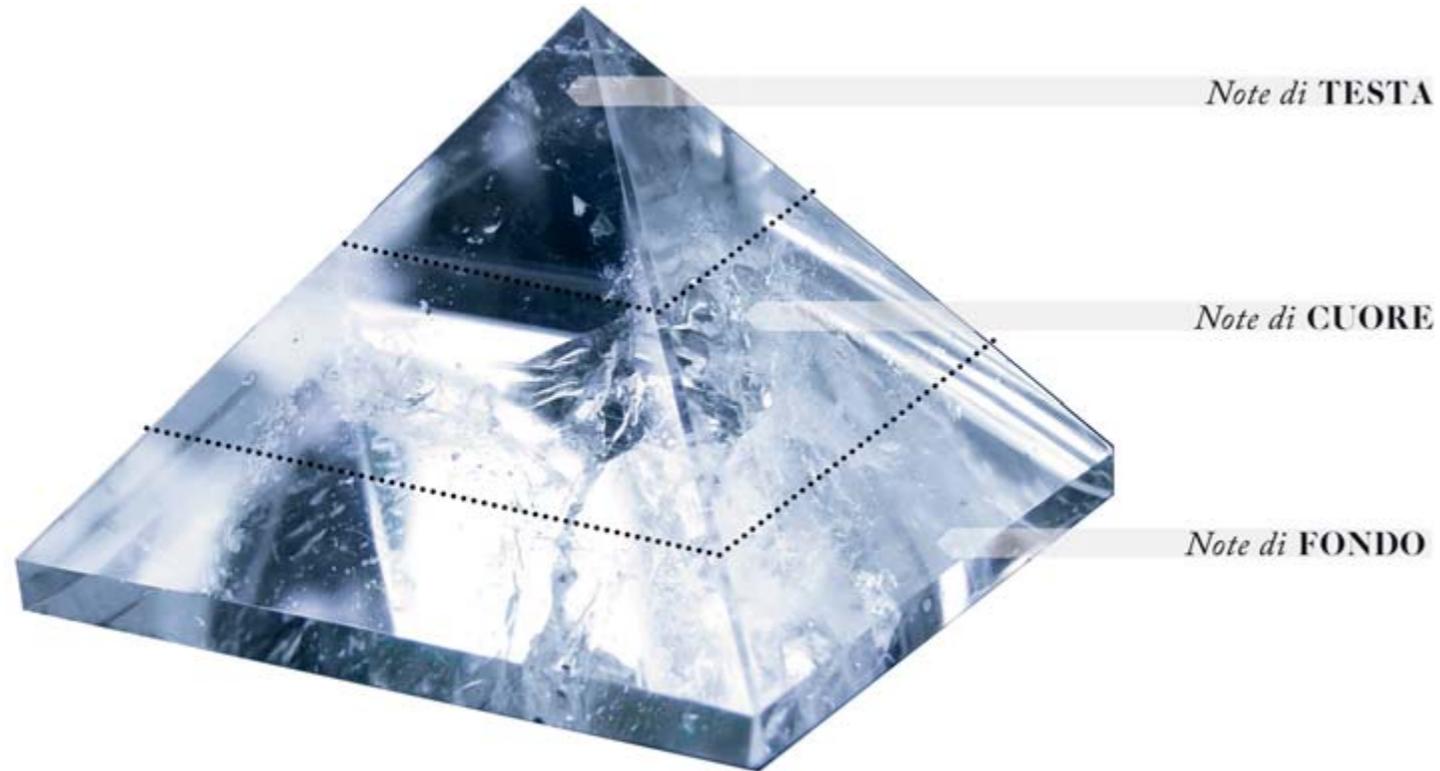
Sei sono le famiglie olfattive rappresentate nel percorso della mostra: *Agrumata* con bergamotto, mandarino, limone, petitgrain; *Fiorita* con rosa, gelsomino, tuberosa e fior d'arancio; *Fougère* con lavanda, muschio di quercia, geranio e cumarina; *Chypre* con bergamotto, patchouli, muschio di quercia e cistus; *Orientale* con benzoino, vaniglia, labdano e zibetto; *Legnosa* con legno di cedro, legno di sandalo, patchouli e vetiver. Le materie prime possono essere di origine vegetale o animale, qui rappresentate dallo zibetto.

Nell'armonia dei vari elementi saranno le componenti dominanti a determinare la famiglia olfattiva del profumo. Elemento importante in questo contesto è la cosiddetta *piramide olfattiva*, con le note di testa che permangono per i

primi minuti, note di cuore qualche ora, note di fondo molte ore o giorni. Le materie prime che danno note di testa sono molto volatili come quelle appartenenti alla famiglia *Agrumata*, quelle che danno invece note di fondo hanno bassa volatilità come le appartenenti alle famiglie *Orientale* e *Legnosa*. Lo zibetto, esempio di origine animale, è tra le note di fondo. Preso singolarmente può risultare sgradevole, ma è un elemento che esalta nell'insieme una fragranza ambendo a risultati di altissimo livello.

Può succedere al visitatore che l'apertura del vaso riaccenda emozioni: «Particolare mostra da ricordare particolari di vita vissuta e colpisce la mente e il cuore... Un piccolo viaggio che ripesci ricordi antichi (e sopiti) e svela nuove esperienze... Profumi che rievocano ricordi...» (dal *Libro delle Firme*, Ferrara 2015).





Piramide olfattiva: rappresentazione visuale della evaporazione dei componenti della fragranza e della loro persistenza, a partire da quelli meno volatili.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Appartiene alla *Collezione di Strumenti Antichi di Fisica* del Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Ferrara un interessante distillatore di olii essenziali, prodotto nel 1865 a Parigi da Louis Golaz, *Constructeur d'Instruments à l'Usage des Sciences, Fournisseur du Collège Impérial de France, Rue des Fossés St. Jacques 24*, come si legge sullo strumento.

L'apparato è composto da: sostegno in ghisa (altezza 150 cm) con anello in ferro per la sorgente di calore; pentola in ottone in cui si versa – fino a metà – dell'acqua che viene fatta bollire; un contenitore bucherellato in ferro, diviso in due parti. In questo si mettono le erbe aromatiche e poi lo si inserisce nella parte alta della pentola senza toccare l'acqua sottostante; infine un tubicino è presente alla sommità della pentola.

Il vapore a circa 100 °C attraversa le erbe nel contenitore che rilasciano le loro essenze. Il vapore, contenente l'acqua e le essenze vaporizzate, esce dal tubicino ed è convogliato verso una serie di stadi di raffreddamento in vetro (non presenti nell'esposizione). Alla fine si ottiene, in un vaso di raccolta, un distillato acquoso con l'olio essenziale che galleggia sulla superficie e quindi può essere raccolto facilmente.

Grazia Zini



Lo strumento è conservato nel Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra, Blocco C, Università di Ferrara.

L'orto botanico multimediale

Schede multimediali, a cura di Chiara Beatrice Vicentini, Renato Gerdol, Fabrizio Negrini e Lisa Brancaleoni, conducono in un orto virtuale, alla fonte delle essenze.

Marie-Anne de la Trémoille, principessa di Nerola, amava il profumo dei fiori d'arancio – Arancio amaro, *Citrus x aurantium* L. (fam. Rutaceae) – e fu la prima a farli distillare. L'olio di Neroli è ottenuto da una delicata distillazione in corrente di vapore. Un materiale ancora più prezioso è l'assoluto di fiori d'arancio, ottenuto per estrazione. Le molecole, caratterizzanti il profilo fitochimico, prendono il nome di nerolidolo (da Nerola) e farnesolo (da villa Farnese). A partire dalla fine del XVII sec. fu creata l'Eau de Cologne. Gli ingredienti classici erano olio di neroli, bergamotto, arancio, lavanda e rosmarino. Dalle foglie di arancio amaro si ricava invece l'olio di Petitgrain. Questo ha una caratteristica fragranza, forte, dolce-amara, agrumata con tonalità fiorite e legnose.

Il rosmarino – *Rosmarinus officinalis* L. (fam. Lamiaceae) – nell'antichità era associato ad Afrodite, dea dell'amore. L'olio viene ottenuto dalla distillazione delle sommità



Rosmarino.

fiorite. Uno dei primi profumi realizzati fu l'*Aqua Reginae Ungheriae*. L'olio di rosmarino presenta una fragranza fresca, piacevole, con caratteristiche tonalità resinose e connotazioni leggermente dolci.

Il calamo aromatico – *Acorus calamus* L. (fam. Acoraceae) – è un elemento importante nell'arte profumatoria dell'antichità. È sempre presente nelle ricette citate da Plinio in *Naturalis Historiae*, dalle più semplici (profumo di mirto, calamo aromatico, henna, lentisco, scorza di melagrana o profumo di maggiorana, agresto, calamo) alle più complesse, *Unguentum di Metopio*, *Ricetta del Rhodinum*, *Profumo Megalium*, *Regale unguentum*, *Profumo di Henna*, *Susinum*. L'olio è ottenuto dalla distillazione dei rizomi e presenta un attraente, caratteristico aspetto speziato-aromatico ed è stato utilizzato in profumi *Chypre*.

Vengono descritte una ventina di specie di interesse, presenti nell'Orto botanico dell'Università di Ferrara.

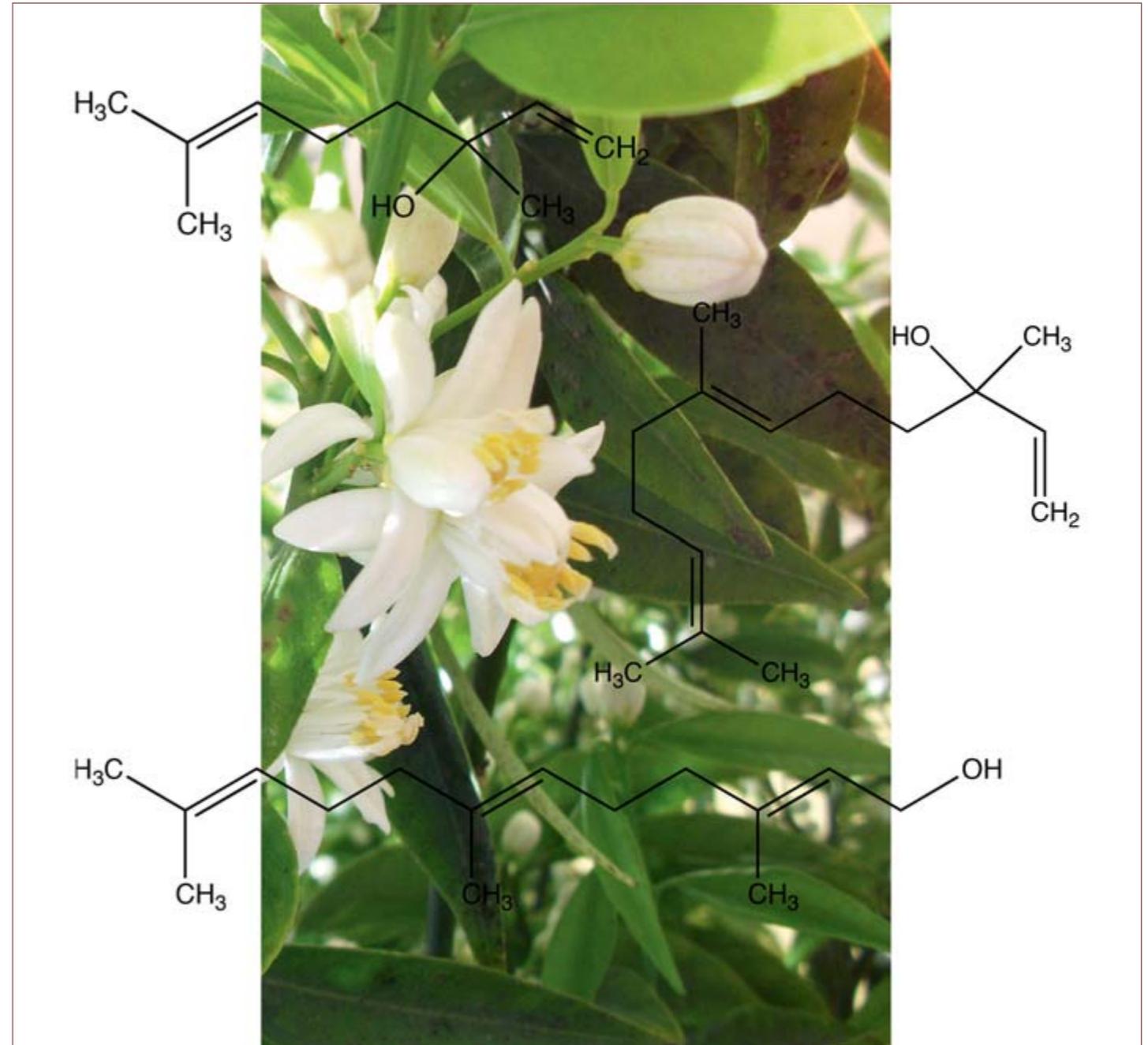
Stefano Manfredini

Silvia Vertuani

Chiara Beatrice Vicentini



Calamo aromatico.



Arancio amaro.

TRADIZIONE E INNOVAZIONE: UN BINOMIO INELUDIBILE

Il gesto cosmetico e l'innovazione

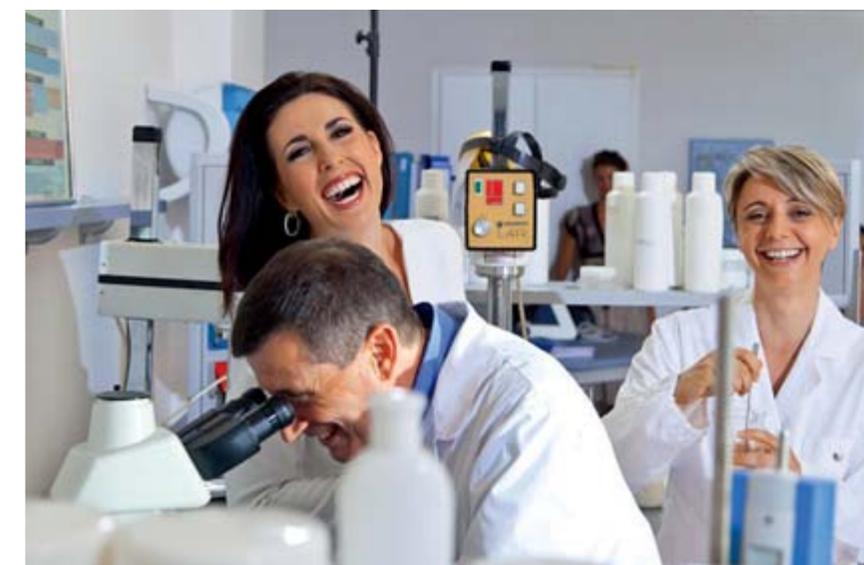
La parola “cosmetico” deriva dal greco kosmetikòs, ovvero “atto ad abbellire”. In questo significato riscontriamo il destino e la storia del cosmetico nella civiltà occidentale. Nella lingua inglese la parola cosmetico venne introdotta solo nel 1605 da Francis Bacon nel *Progresso della conoscenza*, ma non verrà utilizzato correntemente nella lingua sino al 1650. Solo verso la fine del Settecento gli enciclopedisti francesi interpretarono il concetto di cosmesi come ad indicare una parte della medicina e dell'estetica col proposito definito di conservare, curare, mantenere la bellezza del corpo, nonché l'elasticità e la freschezza della carnagione, la morbidezza del volto, la vitalità della capigliatura.

Grazie ai progressi fatti dalla ricerca nei vari campi scientifici, che sottendono al progresso in campo cosmetologico, sono sicuramente maturate nuove attese nei confronti del cosmetico. La cosmetologia è oggi un termine che racchiude una scienza trasversale che tocca molti dei campi della conoscenza: dalla matematica alla fisica, dall'arte all'architettura, dalla chimica alla biologia, dalla farmacia alla medicina. Si potrebbe quasi definire una sorta di nuova dimensione cosmetologica, dove la cosmesi trascende i suoi confini linguistici, per trasformarsi in scienza che studia il benessere della pelle e dei suoi annessi e include altre scienze che contribuiscono alla scelta e uso del prodotto, che si occupano anche della

parte relativa ai sensi del consumatore (packaging, odore, colore, tatto), alle tecniche di produzione e di vendita.

La consapevolezza che l'evoluzione del prodotto cosmetico è figlia dell'avanzamento delle conoscenze ha portato l'Ateneo di Ferrara, nel 1979, a fondare la prima Scuola, post laurea, di Specializzazione in Cosmetologia d'Europa.

La Scuola di Farmacia di Ferrara, quarta sui 35 atenei d'Italia, che ha sostituito la soppressa Facoltà di Farmacia, ha promosso in questi ultimi anni un profondo rinnovamento della struttura formativa del Corso, implementato le strutture didattiche per adeguarle alle nuove esigenze di un settore complesso, come quello del benessere, in costante espansione.



La Scuola di Specializzazione, oggi COSMAST, è un MSC Master di II livello in Scienze Cosmetiche e fornisce competenze nel settore, comprendenti tutti gli aspetti: tecnologico-formulativo, legislativo, chimico-cosmetologico, controllo qualità, tossicologico, marketing e vendita. Le lezioni sono tenute da docenti dell'Università di Ferrara, di altre prestigiose Università e da docenti esterni, italiani e stranieri, provenienti dal mondo aziendale e delle professioni, riconosciuti esperti del settore.

Questo perché sempre nuove tecnologie sono messe oggi a disposizione di chi ricerca, sviluppa e produce cosmetici, per garantire standard di efficacia e di sicurezza del prodotto adeguate alle attuali conoscenze. La conseguenza di tutto ciò è un prodotto complesso che richiede una competenza che solo la formazione avanzata può dare. Il tutto per consentire un gesto, quello cosmetico, antico come l'uomo, che si ripete tutti i giorni ma con i più alti requisiti di qualità.

Non sono poi così lontani i tempi della rivoluzione industriale che portavano a rendere a disposizione di tutti il sapone, un semplice cosmetico che ha però contribuito più degli antibiotici a combattere le grandi epidemie, con un semplice gesto come quello di insaponarsi e lavarsi le mani. È importante ricordare come sia sul "naturale" che oggi si concentrano le più recenti ricerche sulle nuove materie prime, quindi un forte collegamento con la tradizione della alimentazione italiana. Sostanze che devono essere ecosostenibili, prodotte nel rispetto della cosiddetta *green*, che garantiscano la biodiversità e lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali.

Circa venti anni fa, nel corso di ricerche promosse dal Prof. Mario Guarneri presso il nostro laboratorio di cosmetologia, abbiamo riscoperto ricette di cosmetica della corte Estense che derivano da un codice manoscritto a più mani, appartenente alla seconda metà del Cinquecento. Nonostante gli ingredienti appaiano fantasiosi (la maggior parte sono derivati da alimenti) esiste una base esperienziale nella loro scelta che ci ha spinto alla loro



Mortai in bronzo, XVIII sec., collezione privata.



Bilancino, XIX sec., collezione privata.

re-investigazione; le antiche ricette sono state attualizzate grazie alle più moderne tecnologie estrattive e di produzione ecosostenibile.

Così, ingredienti selezionati nel corso dei secoli sulla base dell'uso quotidiano, ma inutilizzabili secondo gli attuali standard, sono stati valorizzati assicurando loro una qualità ed un'efficacia autentica nel rispetto delle normative europee per la sicurezza ed efficacia del prodotto. Questo ha dato vita a prodotti a base di ingredienti alimentari, definiti *food-grade*, sviluppati presso Ambrosialab, spinoff della Università di Ferrara, che a Novembre 2015 hanno vinto il primo premio all'innovazione all'annuale convegno promosso dalla Società Italiana di Cosmetologia (SICC).

Bisogna ricordare che, a partire dal Rinascimento, al di là dallo scopo puramente sociale di prevenzione e d'igiene per la propria persona, aromi e cosmetici tornano ad essere, come nell'antichità, soprattutto un potente mezzo di seduzione e di ostentazione, unguenti e profumi, ma anche belletti, fondi tinta, maschere e ceroni, ricavati da sostanze vegetali e minerali ma anche animali, costituiscono il bagaglio cosmetico di ogni dama di famiglia nobile (Gonzaga, Este, Farnese, Sforza, ecc.).

Ogni signora ha i propri addetti, per lo più speciali, che si incaricano di prepararle i prodotti di bellezza. Per il trattamento della pelle secca si suggerisce la seguente ricetta: «Piglia albume de ova de galline, lardo de porco raspato, oleo comune, aceto o vero agresti et mestica omne cosa insieme a modo de confretione et con questo ugne la faccia

el collo, le mano diventeranno bianche et lucente come uno argento», che contempla ingredienti ricchi di sostanze lipidiche e proteiche adatte ad un trattamento nutriente e ristrutturante della pelle. Il che vuol dire che il criterio di formulazione delle antiche pomate non era del tutto sbagliato: esso prevedeva l'uso di ingredienti capaci di tenere insieme sostanze grasse e acque, attraverso il tuorlo e l'albume dell'uovo, le gomme vegetali e la cera d'api.

Da un punto di vista antropologico, il gesto cosmetico è antico di migliaia di anni, insito nelle abitudini dell'uomo, che nei secoli ha fatto uso delle materie prime che trovava in natura, inizialmente ad uso alimentare e successivamente anche come base per creare colori, cosmetici e oli profumati.

In un processo di evoluzione continua, la tecnologia cosmetica ha progressivamente sostituito, per ragioni di stabilità chimica, microbiologica e di gradevolezza, alcune materie prime strettamente naturali con loro derivati che pur provenendo dal mondo vegetale, subiscono tuttavia processi di trasformazione per essere più adatte ad una lavorazione e distribuzione in scala industriale.

Quindi ben prima del farmaco e subito dopo l'alimento l'uomo scopre e sviluppa il cosmetico come strumento di salute e benessere.

Stefano Manfredini
Silvia Vertuani
Chiara Beatrice Vicentini



Il chiostro di S. Maria delle Grazie (sec. XV), sede dei laboratori del CosMast.

Note

- ¹ ROVESTI P., *Alla ricerca dei profumi perduti*, Venezia 1980, 80.
- ² GUSMAN A., *Antropologia dell'olfatto*, Roma-Bari 2004, 111.
- ³ CORBIN A., *Storia sociale degli odori*, Milano 2005.
- ⁴ STODDART D.M., *La scimmia profumata. Biologia e cultura dell'odore umano*, Roma 2000, 206.
- ⁵ MUNIER B., *Storia dei profumi. Dagli dei dell'Olimpo al cyber-profumo*, Bari 2006, 57.
- ⁶ STODDART D.M., *La scimmia profumata. Biologia e cultura dell'odore umano*, Roma 2000, 167.
- ⁷ MILLS J.S. e WHITE R., *The identity of the resins from the Late Bronze Age shipwreck at Ulu Burun (Kas)*, *Archaeometry*, 31, 1989.
- ⁸ D'AGATA A.L., *Incense and Perfumes in the Late Bronze Age Aegean*, in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia*, Atti del Convegno, Pisa 19-21 ottobre 1995, Roma 1997, 86.
- ⁹ D'AGATA A.L., *Incense and Perfumes in the Late Bronze Age Aegean*, in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia*, Atti del Convegno, Pisa 19-21 ottobre 1995, Roma 1997, 88.
- ¹⁰ Cfr. D'ACUNTO M., *I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica*, in Carannante A. e D'Acunto M. (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Paestum 2012, 191-233.
- ¹¹ STODDART D.M., *La scimmia profumata. Biologia e cultura dell'odore umano*, Roma 2000, 161.
- ¹² Per una panoramica si vedano i testi di: DAYAGI-MENDELES M., *Perfumes and cosmetics in the ancient world*, Jerusalem 1989; MORRIS E.T., *Scent of Time. Perfume from Ancient Egypt to the 21th Century*, Munich-London-New York 1999, 8; SQUILLACE G., *I profumi nel De odoribus di Teofrasto*, in Carannante A. e D'Acunto M. (a cura di),

I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici, Paestum 2012, 247-259.

- ¹³ BELGIORNO M.R. (a cura di), *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio. Scoperte archeologiche a Cipro*, Roma 2007.
- ¹⁴ Per quanto segue cfr. GIORDANO C. e CASALE A., *Profumi unguenti acconciature in Pompei antica*, Roma 1992.
- ¹⁵ FRÈRE D. e GARNIER N., *Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno status quaestionis*, in Carannante A. e D'Acunto M. (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Paestum 2012, 55-79.
- ¹⁶ BIERS W.R. et al., *Lost Scents, investigations of Corinthian "plastic" vases by gas chromatography-mass spectrometry*, *MASCA Research Papers in Science and Archaeology* 11, Philadelphia 1994, 29.
- ¹⁷ KÖSTER E.P., *The specific Characteristics of Sense of Smell*, in C. Rouby et al. (a cura di), *Olfaction, taste, and cognition*, Cambridge 2002, 27.
- ¹⁸ GUSMAN A., *Antropologia dell'olfatto*, Roma-Bari 2004, 15.
- ¹⁹ GUSMAN A., *Antropologia dell'olfatto*, Roma-Bari 2004, 16.
- ²⁰ Cfr. SHERRATT A., *Alcohol and its alternatives: Symbol and substance in early Old World cultures*, in Sherratt A., Goodman J. e Lovejoy P. (a cura di), *Consuming habits: Drugs in history and anthropology* London 1995, 11-46.
- ²¹ STODDART D.M., *La scimmia profumata. Biologia e cultura dell'odore umano*, Roma 2000, 164.
- ²² STEVENS B., *The Scent of Language and Social Synaesthesia at Rome*, *Classical World* 101, 2008, 159-171.
- ²³ ENGEN T., *La percezione degli odori*, Roma 1989, 7.
- ²⁴ ROVESTI P., *Alla ricerca dei profumi perduti*, Venezia 1980, 160.

Indice

UN ANTICO MONDO DI PROFUMI	PAG.	9
Premessa	»	9
La storia	»	11
Le tecniche e gli aromi	»	14
Il fascino del contenitore	»	16
La comunicazione olfattiva	»	16
RICETTARI, FARMACOPÉE, LIBRI DI <i>SECRETI</i>	»	23
...parà forse importuna leggerezza l'aggiunta d'alcuni capi a questo libro, oue si discorre d'Acque odorose ...	»	23
Preziose edizioni conservate alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara "Da far bella una donna"	»	27
SUGGERIMENTI <i>FIN DE SIÈCLE</i>	»	29
I calendarietti profumati	»	32
PERCORSO OLFATTIVO	»	35
L'orto botanico multimediale	»	38
TRADIZIONE E INNOVAZIONE: UN BINOMIO INELUDIBILE	»	41
Il gesto cosmetico e l'innovazione	»	41

Finito di stampare nel mese di settembre 2016
dalla Tipolitografia "La Grafica" di Vago di Lavagno (VR) - Italia
info@lagraficatipolitografia.it - lagraficatipolitografia.it

